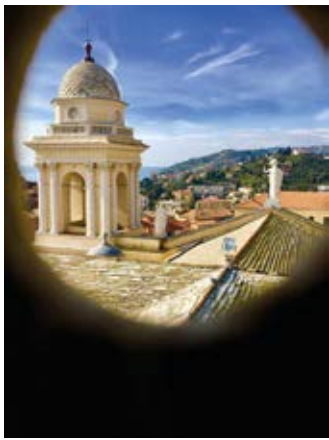


# Il Giornale del RESTAURO e della Tutela

A cura di Barbara Antonetto



## Il golfo di Imperia visto dalla cupola di San Maurizio

Imperia. Il secondo lotto di restauro della **Basilica di San Maurizio** ha completamente restituito al capoluogo ligure il Duomo nel suo duplice aspetto di luogo di culto e di meta turistica. Sono state infatti rifatte le coperture compromesse dagli agenti atmosferici ed è stato predisposto un percorso di visita che conduce in cima alla cupola da dove si può ammirare il panorama completo d'Imperia, da Capo Berta alla collina di Poggi fino a Montegrazie. L'itinerario s'inerpica all'interno della cupola, mostrando i principali elementi costruttivi che reggono la volta, dalla carpenteria in legno all'estradosso in muratura. Con i suoi 3mila metri quadrati di superficie, la Basilica di San Maurizio è considerata la più grande chiesa della Liguria, realizzata tra il 1781 e il 1828 su progetto

dell'architetto svizzero **Gaetano Cantoni**, che si ispirò ai disegni dell'architetto Galeazzo Alessi per la Basilica di Santa Maria di Carignano a Genova. È stata la parrocchia di Imperia a farsi carico dell'impegnativo cantiere, come già aveva fatto per il primo lotto conclusosi nella primavera del 2014 che aveva interessato in particolare la facciata e le sue monumentali statue in gesso (cfr. n. 344, lug-ago '14, p. 23). Il progetto è stato curato dall'architetto Cristina Tealdi e supervisionato dai funzionari della Soprintendenza di Genova, Leone e Lanza. Attualmente è in fase conclusiva il terzo e ultimo lotto. Dall'avvio dei lavori ad oggi la parrocchia ha speso nel restauro del Duomo quasi un milione di euro ricorrendo anche a donazioni, lasciti e vendita di beni. □ **Emmanuele Bo**

## Barcellona e León

# Gaudí dalla prima all'ultima casa

Casa Botines musealizzata apre in giugno mentre la prima casa dell'architetto modernista, Casa Vicens, sarà visitabile dall'autunno

León e Barcellona (Spagna). In giugno, dopo 125 anni di storia privata, **Casa Botines** apre al pubblico trasformata in museo dalla **Fundación España-Duero**. Un Gaudí di bronzo, seduto su una panchina davanti alla facciata principale, dà il benvenuto alla casa che gli commissionarono Simón Fernández e Mariano Andrés, commercianti di tela in affari con il suo mecenate Eusebi Güell. L'edificio, che con i suoi quattro piani all'epoca era praticamente un grattacielo, introdusse la modernità nella cittadina di León. Ora è passato da casa familiare e negozio di tele a museo. Il piano interrato è dedicato a esporre la raccolta della fondazione attraverso un programma di mostre temporali iniziato con la prima edizione della serie completa dei «Capricci» di Francisco Goya. Al piano nobile sono stati ricreati nei minimi dettagli il negozio di stoffe di Fernández e Andrés così com'era nel 1893 e un'agenzia bancaria del 1929, accompagnata dalla storia della banca spagnola raccontata con fotografie, documenti e oggetti. Gli altri piani accolgono una replica delle abitazioni dei due commercianti con mobili e suppellettili originali, una mostra di disegni, bozzetti, modelli e documenti autografi di Gaudí e una pinacoteca con opere di artisti contemporanei dell'architetto, tra cui Ramón Casas, Raimundo de Madrazo, Joaquín Sorolla, Ignacio Pinazo, Nicanor Piñole e Joaquín Mir. Anche queste appartengono alla Fundación España-Duero, la cui raccolta conta 8mila opere frutto di oltre due secoli di collezionismo. Presto si potrà visitare anche la torre dell'edificio esattamente come Gaudí la concepì nel 1893.

## Nella Casa Vicens, le radici di Gaudí

Antoni Gaudí si laureò in architettura nel 1878 e la **Casa Vicens di Barcellona**, che consegnò nel 1885, fu il suo primo incarico importante. Si trattava della casa di villeggiatura dell'agente di borsa Manuel Vicens nel quartiere di Gràcia, allora aperta campagna, oggi una selva di alte costruzioni. Casa Vicens è uno degli otto edifici di Barcellona dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco ed è l'ultimo che aprirà al pubblico il prossimo autunno dopo 130 anni di uso come residenza privata e due di restauri costati quattro milioni di euro finanziati da MoraBanc. La banca di Andorra l'ha comprata nel 2014 dalla famiglia Herro-Jover, che a sua volta aveva rilevato lo stabile nel 1899 dalla vedova Vicens. L'importo finale dell'operazione, seppure non trapelato, sarà sicuramente inferiore ai 35 milioni di euro richiesti quando fu posta in vendita nel 2007. Gli architetti incaricati del restauro, José



Nella foto sopra, Casa Botines a León opera di Gaudí del 1893 (nella foto sotto, la scala). Nella foto a destra, Casa Vicens a Barcellona. Edificata nel 1885, è la prima opera dell'architetto modernista

Antonio Martínez Lapeña, David García e Elies Torres, stanno riportando l'edificio di quattro piani al suo stato originale eliminando gli ampliamenti del 1935 e del 1946 e recuperando la terrazza e la scala centrale soppressa nel 1925. In quell'occasione l'edificio fu trasformato da residenza estiva unifamiliare a domicilio abituale plurifamiliare dall'architetto Joan Baptista Serra de Martínez, discepolo di un anziano Gaudí che diede il suo consenso al progetto. In origine la casa aveva una cascata, un belvedere, una cappella dedicata a Santa Rita, una sorgente di acque considerate curative e uno splendido giardino che fu poi venduto a lotti. «È una vergogna che il Comune non abbia protetto la Casa Vicens», denunciano gli architetti che si rammaricano che i visitatori non potranno accedere alla terrazza sul tetto: «Le ringhiere sono troppo basse e alzarle avrebbe snaturato l'architettura», spiegano.

La Casa Vicens si caratterizza per un colorato insieme di stile moresco con forme d'ispirazione indiana e giapponese e interni decorati con una profusione di uccelli, piante, frutti di bosco, uva e ciliegie. Secondo Joan Abellà, che per dirigere la casa museo ha lasciato la direzione amministrativa del Museo de Arte Contemporáneo de Barcellona (Macba), «la visita sarà un esempio di turismo sostenibile». «Permetteremo l'accesso solo a 25 persone

ogni mezz'ora, per non superare un totale di 500 visitatori al giorno, cioè 150mila all'anno, una cifra molto lontana dai numeri che affollano altri edifici di Gaudí» spiega Abellà. La visita si completerà con una mostra permanente, curata da Marta Antuñano, sulla storia della casa, il contesto sociale, storico e artistico in cui venne realizzata e la sua importanza nell'ambito della produzione gaudiniana. In mancanza di fotografie degli arredi originali, gli interni non saranno ammobiliati. Dopo l'apertura di Casa Vicens, saranno visitabili tutte le opere di Gaudí tranne il Colegio de las Teresianas e la Casa Calvet.

## La Sagrada nell'occhio del ciclone

Intanto la Sagrada Familia è di nuovo al centro di polemiche. Le dure critiche mosse da Dani Mòdol, assessore ad Architettura, Paesaggio urbano e Patrimonio del Comune di Barcellona (cfr. n. 369, nov. '16, p. 1 e 6) e le minacciate denunce di abuso edilizio e costruzione illegale non hanno spaventato il Patronato del tempio, convinto più che mai di terminare l'opera in dieci anni innalzando in poco più di quattro anni le sei torri che cambieranno lo skyline di Barcellona: le quattro degli Evangelisti di 135 metri ciascuna, quella della Ma-

CONTINUA A P. 35, I COL.

## Capua

# Sant'Angelo in Formis da Diana Tifatina a papa Vittore III

Nei prossimi 6 mesi interventi strutturali e restauri degli affreschi: per il recupero complessivo della Basilica occorrono 4 milioni di euro

Capua (Ce). Durerà sei mesi e costerà un milione di euro l'intervento che interesserà l'architettura e i cicli decorativi della **Basilica di Sant'Angelo in Formis**. L'edificio, sorto verso il VI secolo d.C. per opera dei Longobardi che costruirono un complesso religioso sui resti di un tempio romano sacro a Diana Tifatina, presentava «profonde lesioni sulla navata di destra e nel muro perimetrale», specifica l'architetto Luca Maggi, ex direttore del Segretariato regionale campano del Mibact, oltre a lesioni verticali indicative di una serie di movimenti». Tra le cause le infiltrazioni dovute alla mancata irrigimentazione delle acque piovane che hanno anche compromesso la leggibilità e la bellezza di alcuni cicli pittorici. Le decorazioni, ritenute un'importante testimonianza di matrice bizantina dell'XI secolo, vennero commissionate dall'abate di Montecassino Desiderio, poi papa Vittore III, che ricevette in dono la Basilica da Riccardo, principe di Capua, nel 1072. Sulla controfacciata campeggia il Giudizio Universale con al centro Cristo giudice, mentre sulle pareti delle navate si articolano scene dell'Antico e del Nuovo Testamento (ne sono sopravvissute sessanta). Gli affreschi più compromessi sono quelli dell'abside centrale con i tre Arcangeli, san Benedetto e l'abate Desiderio nell'atto di offrire il modellino della nuova chiesa quasi il-

leggibili per muffe ed efflorescenze. In questo caso il recupero prevede non solo consolidamento, pulizia e restauro delle decorazioni, ma anche una cerchiatura dell'area sommitale al fine di mettere in sicurezza la struttura. Altri interventi sono previsti per le capriate lignee che coprono le tre navate absidate. Le somme risparmiate con il ribasso d'asta saranno reinvestite in restauri sull'edificio stesso il cui recupero totale necessita di quasi altri tre milioni di euro. Per metterli insieme, oltre che sui fondi del Mibact, si punta sui finanziamenti che potrebbero arrivare dai privati con la formula dell'ArtBonus. «In due anni, racconta il sottosegretario del Mibact Antimo Cesaro, per i nostri beni culturali abbiamo raccolto 160 milioni. Questo strumento innovativo voluto da Franceschini non va sottovalutato: dà vantaggio finanziario all'imprenditore che con il credito d'imposta restituisce al territorio in quota parte la ricchezza prodotta e contribuisce ad aumentare la visibilità della sua azienda». Il recupero di Sant'Angelo in Formis rimane però solo un tassello del complesso quadro della valorizzazione dei beni del Casertano. L'obiettivo, secondo Cesaro «è quello di costituire uno straordinario polo culturale, facendo rete con il Museo Campano, con Mitreo e Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, con Caserta Vecchia e Teano, sino ad arrivare al motore del turismo dell'area che è la Reggia di Caserta». □ **Carlo Avisati**



La navata centrale di Sant'Angelo in Formis a Capua durante i lavori

## È Gatti in 800 pezzi, «ne sono più che convinta»

L'Aquila. Il terremoto del 2009 aveva ridotto in ottocento frammenti il **Sant'Andrea** in terracotta alloggiato in una nicchia dell'omonima chiesa di Stiffe nell'Aquilano, a tutt'oggi danneggiata. Dopo l'analisi della fluorescenza ai raggi X e la catalogazione di ogni frammento, un lavoro minuzioso ha permesso di ricomporre la scultura con risultati sorprendenti anche se la superficie dipinta è risultata parzialmente irrecuperabile. Restaurato, il Sant'Andrea di Stiffe è entrato al Museo Nazionale d'Abruzzo a L'Aquila. **Lucia Arbace**, direttore del Polo Museale dell'Abruzzo, che aveva avanzato l'attribuzione della terracotta a **Saturnino Gatti** (1463 ca-1518 ca) in una sua monografia sull'artista del 2012, ora ne è «più che convinta». Nell'opuscolo *Sant'Andrea apostolo e pescatore. Capolavori restaurati da Stiffe a Pescara* scrive che la scultura è un capolavoro e apre «inedite prospettive per la conoscenza della plastica abruzzese d'inizio Cinquecento e dei suoi rapporti artistici con la Toscana». □ **Ste.Mi.**

## Restauro

Verona

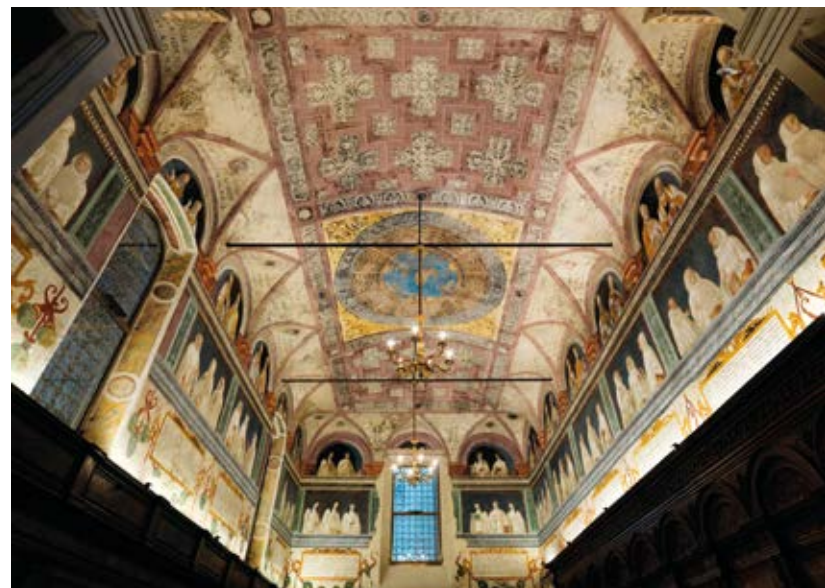
### «La più bella sagrestia che fusse in Italia»

Così definì Vasari quella di Santa Maria in Organo

Verona. La città scaligera festeggia il ritrovamento di uno dei suoi gioielli più preziosi, rimasto chiuso per restauro oltre dieci anni: la sacrestia della Chiesa di Santa Maria in Organo. La «più bella sagrestia che fusse in Italia» la definì Vasari per i suoi affreschi, realizzati da Domenico

e Francesco Morone tra il 1505 e il 1508, e per le tarsie lignee del coro, capolavoro assoluto di Fra Giovanni da Verona. La Chiesa di Santa Maria in Organo è una delle più antiche di Verona, le sue origini risalgono all'epoca longobarda: ne rimangono alcune tracce sulla facciata, poi ri-

fatta in epoca rinascimentale su moduli palladiani. A croce latina e tre navate, la chiesa è un manifesto della pittura manierista veronese anche se alcuni dei suoi dipinti nel tempo hanno trovato diversa collocazione, come la pala dell'Assunta di Andrea Mantegna, montata sull'altare maggiore il 15 agosto del 1497 e ora al Castello Sforzesco di Milano. Noto anche l'ampia cripta ad archi sostenuti da colonne con capitelli romani. Per tornare alla sacrestia, sulle pareti laterali e nelle lunette si snoda la teoria dei monaci benedettini devoti, non ieratici, anzi ognuno con una ben definita fisionomia. Sulla volta a botte due tappeti di croci greche con delicata decorazione a racemi affiancano l'oculo centrale in cui Cristo è reso con lo stesso effetto prospettico della mantovana Camera degli Sposi di Mantegna. Le cause principali del degrado della sacrestia erano le infiltrazioni d'acqua causate dal dissesto del tetto, il primo a essere riparato una decina di anni fa, e la presenza d'incrostazioni saline con conseguenti distacchi e alterazioni di colore sulle superfici dipinte. L'intervento sugli affreschi ha comportato la rimozione delle incrostazioni, il reintegro delle lacune e il recupero del colore paglierino delle pareti. Il restauro ha però coinvolto anche le vetrate e i lampadari, il che ha implicato il coinvolgimento di diverse competenze coordinate dall'architetto Fabrizio Rossini, direttore dei lavori. A sigillo un nuovo impianto d'illuminazione. L'intervento, impegnativo anche dal punto di vista economico, è stato finanziato dal Ministero, che ha messo a disposizione 500mila euro, e da Fondazione della Comunità Veronese, Fondazione Cariverona, Banco Bpm e Fondazione Giorgio



Riaperta la sacrestia di Santa Maria in Organo a Verona

Zanotto. Alla presentazione dei restauri ha partecipato Antonio Paolucci che tra i suoi primi incarichi annovera anche quello di soprintendente a Verona. Paolucci ha ricordato quanto la posizione geografica di Verona l'abbia resa partecipe del sistema religioso e politico italiano ma anche tramite con il mondo tedesco (in un affresco Cristo è raffigurato a cavallo di una mula nera, elemento di tradizione nordica). Paolucci ha poi focalizzato la sua attenzione sulle tarsie del coro e della sacrestia, capolavoro di Fra Giovanni da Verona. Eseguite con una pluralità di essenze che variano dal noce all'acacia alla quercia, compresa quella nera cioè fossile. Quanto all'iconografia, accanto ai paesaggi reali e alle rovine si annoverano

nature morte con il tema della vanitas, allusioni alla Eucarestia e animali simbolici come la civetta, simbolo di sapienza, o lo scoiattolo che fa riserva di cibo, metafora della sobrietà. Nel 1511-12 Fra Giovanni fu chiamato a Roma da papa Giulio II per realizzare, nella stanza della Segnatura di Raffaello, la sua biblioteca purtroppo perduta. Tanto più importanti quindi queste tarsie sopravvissute che affascinarono già Giorgione. La sacrestia è ora visitabile grazie ai volontari della Verona Minor Hierusalem che garantiscono l'accesso a questa e ad altre chiese un po' periferiche, tra cui i gioielli romanici dei Santi Siro e Libera e di Santo Stefano. Per prenotazioni [www.veronaminorhierusalem.it](http://www.veronaminorhierusalem.it). □ Lidia Panzeri

### Stupinigi: è toccato al re



Nichelino (To). A distanza di un anno dall'inaugurazione dell'Appartamento della regina (cfr. n. 366, lug. ago. '16, p.26) al percorso di visita della barocca Palazzina di caccia di Stupinigi, una delle Residenze Sabaude meglio conservate, si aggiunge l'Appartamento del re che riapre dopo 13 anni al termine di un restauro anch'esso gestito dalla Consulta per la Valorizzazione dei Beni artistici e culturali di Torino con la supervisione della Soprintendenza. Capolavoro di Filippo Juvarra cui si deve, oltre che il progetto architettonico dall'originale pianta a croce di sant'Andrea, anche la regia delle decorazioni disegnate fin nei minimi particolari, la Palazzina appartiene alla Fondazione Ordine Mauriziano. Nel 1988

è stato avviato un piano di recupero complessivo dell'edificio, delle decorazioni e dei giardini sostenuto principalmente dalla Fondazione Crt cui va il merito di avere ad oggi finanziato lavori per quasi 20 milioni di euro (cfr. n. 354, giu. '15, p.23). Nei cinque ambienti che compongono l'Appartamento del re (anticamera, camera da letto, nella foto, gabinetto da toeletta, piccola galleria e salotto) sono stati restaurati tutti gli apparati decorativi fissi (i dipinti murali, tra cui le Storie di Diana affrescate da Michele Antonio Milocco sulla volta della camera da letto, le sovrapposte di Domenico Olivero, le boiserie lignee, le porte decorate da Giovan Francesco Fariano, gli scuri delle finestre con paesaggi e scene di genere di Scipione Cignaroli, le carte da parati, le tappezzerie in seta, i pavimenti in seminato alla veneziana e i camini in marmo) e alcuni beni mobili: tra i tanti pezzi di ebanisteria piemontese del Settecento, di particolare pregio il pregadio di Pietro Piffetti. □ Barbara Antonetto

## Tutto Gaudí

SEGUE DA P. 34, III COL.

donna di 140 metri e quella di Gesù che con 172,5 metri farà della Sagrada l'edificio più alto della città superato solo dalla collina di Montjuïc alta 173 metri. Gli architetti della Sagrada Familia non solo si rifiutano di fare autocritica, ma rivendicano il loro intervento che considerano degno dello spirito e dei progetti che Gaudí lasciò incompiuti quando fu travolto da un tram nel 1926. L'architetto capo Jordi Fauli, che assomiglia sempre di più a Gaudí anche fisicamente, si è affidato alla tecnologia per spiegare i procedimenti che gli hanno permesso di ricostruire i disegni e i modelli distrutti durante la Guerra Civile e di utilizzarli per continuare l'opera secondo la volontà dell'architetto modernista. Fauli ha anche difeso a spada tratta la costruzione della Facciata della Gloria, la

più grande e monumentale di tutte, che obbligherà a interrompere il transito su calle Mallorca e soprattutto a demolire un intero isolato densamente popolato, un intervento traumatico che implica rialloggiare centinaia di persone.

«Il progetto culminerà con una proiezione di fasci di luce dai pinnacoli delle torri che evocano i raggi di Cristo» ha spiegato Fauli, evitando di pronunciarsi sul permesso di costruzione che secondo il Comune di Barcellona la Sagrada Familia non ha mai avuto in 134 anni. La sindaca Ada Colau, decisa a far rispettare la legge, ha assicurato che dall'anno in corso la basilica pagherà una regolare licenza, purtroppo molto difficile da contabilizzare. Per questo il Comune e il Patronato della Sagrada Familia hanno creato una commissione tecnica che s'incaricherà di risolvere il complicato contenzioso. A Barcellona le costruzioni pagano una tassa percentuale sul costo (ma la Chiesa è esente) e una licenza in funzione della

loro dimensione e della superficie calpestabile (ma come si calcola nel caso di sei torri che occupano un intero isolato e sono vuote al loro interno?). Il Comune spera di aver trovato la risposta in tempo per riscuotere l'onere di quest'anno, mentre le famiglie che potrebbero essere espropriate hanno già presentato una denuncia contro la Sagrada Familia «in quanto viola la legalità urbanistica prevista dal Piano Generale Metropolitano con le colonne della Facciata della Gloria che invadono lo spazio pubblico ben oltre i 15 centimetri concessi». Il loro portavoce Juan Ichaso ha denunciato la completa impunità di cui gode il tempio e ha ricordato che il Comune, nonostante sia informato da quasi dieci anni del mancato rispetto delle norme urbanistiche sull'allineamento degli edifici, non ha mai preso nessun provvedimento. «La Sagrada Familia ha fatto collassare il quartiere, provocato un aumento degli affitti e sostituito i negozi di quartiere con negozi di souvenir» ha affermato Ichaso. La Sagrada Familia è il monumento più visitato della Spagna e nel 2016 ha registrato 3,7 milioni di turisti, ai quali si devono sommare quelli che la fotografano dalla strada senza entrare. Poiché i biglietti sono la fonte principale per finanziare i lavori, il Patronato si rifiuta di stabilire un numero chiuso come succede per esempio con l'Alhambra di Granada. «Calcolando una media di 18 euro per persona, l'anno scorso hanno ricavato 66 milioni solo di biglietti. Noi chiediamo che il Comune stabilisca una tassa di un euro per visitatore da investire in servizi per avviare al logorio che l'invasione continua di milioni di turisti genera», ha concluso il portavoce degli abitanti del quartiere. □ Roberta Bosco

## Il sognatore ferrarese

Ferrara. Cinque anni fa, in occasione del sisma dell'Emilia, si constatò che «L'Incoronazione della Vergine» conservata in Santa Maria in Vado, opera del 1616-20 del ferrarese Carlo Bononi, versava in una rischiosa condizione conservativa a causa di aggressioni microbiologiche. L'opera fu rimossa dalla chiesa e venne realizzato un primo intervento in attesa del restauro vero e proprio, affidato a Fabio Bevilacqua. A consentire i lavori è ora un accordo tra il Centro ricerche Inquinamento fisico chimico microbiologico Ambienti alta Sterilità (Cias) dell'Università di Ferrara, la parrocchia di Santa Maria in Vado, il Consorzio Futuro in Ricerca, il Comune di Ferrara e la Fondazione Ferrara Arte. I lavori proseguiranno fino a settembre in attesa della mostra monografica sul pittore dal titolo «L'ultimo sognatore dell'Officina ferrarese» che verrà allestita in Palazzo dei Diamanti dal 14 ottobre al 7 gennaio 2018 a cura di Giovanni Sassu e Francesca Cappelletti. A essa si affiancherà un'esposizione dossier sul restauro dell'Incoronazione allestita in Santa Maria in Vado. □ Stefano Luppi

## Per la città operaia il futurista peruginesco



Perugia. Immaginata come i borghi umbri e come un modello sociale, la Città dell'angora, cittadella operaia voluta da Mario Spagnoli, figlio di Luisa, aveva botteghe di artigiani, l'asilo nido, il pediatra, la piscina e la biblioteca. Le pitture di Gerardo Dottori (1884-1977) che caratterizzavano le botteghe (una nella foto) e di cui si era persa traccia sono stati restituiti alla vista dall'azienda Luisa Spagnoli. Francesca Duranti, storica dell'arte e vicepresidente degli Archivi Dottori, ricostruisce la vicenda: «In un documentario su Luisa Spagnoli, della serie «La storia siamo noi» di Giovanni Minoli, intravidi immagini storiche su questo ciclo commissionato dall'imprenditore e mecenate Mario Spagnoli nel 1947 e scialbato negli anni '60. Luisa Spagnoli entrò in azienda negli anni '80 alla morte improvvisa del padre e nessuno ricordava più queste pitture. Dopo ricerche su foto d'epoca dell'azienda abbiamo scoperto la pittura sotto l'intonaco. Nicoletta Spagnoli, presidente e amministratore delegato nonché pronipote di Luisa, ha voluto recuperare il ciclo finanziando l'intero restauro durato un anno».

Francesca Duranti spiega che l'artista perugino, che negli anni Venti e Trenta si era fatto valere nelle file futuriste, «adottò qui uno stile peruginesco neorinascimentale preservando però alcuni accenni futuristi. Decorò nove botteghe e dipinse, sotto il portico all'entrata, una Madonna con Bambino in trono». Dal fabbro alla segheria

con il falegname che è san Giuseppe, ogni bottega ha il suo santo. Ma i rimandi futuristi? In raffigurazioni come «la ragghiera sopra le bombole dello stagnaro». Hanno eseguito i saggi esplorativi e i restauri delle pitture realizzate a secco Alessia Fumi e Annamaria Mantucci. □ Stefano Miliani

## Piazza della Libertà quasi libera

Udine. È in atto l'ultima tappa del restauro conservativo della più rappresentativa piazza di Udine. Grazie al finanziamento della Danieli & C. Officine Meccaniche Spa, nota acciaieria di Buttrio, e all'agevolazione fiscale dell'ArtBonus di cui essa fruisce, si è aperto il cantiere che andrà a completare la manutenzione dei monumenti scultorei di piazza della Libertà. Dopo il restauro dell'angelo del castello, delle statue dei Mori della Loggia di San Giovanni e della statua della Giustizia (inglobata lo scorso anno nell'opera dell'artista giapponese Tatzu Nishi per la mostra «Paradoxa»), ora il contributo della Danieli si rivolge alle rimanenti quattro sculture in pietra presenti sul terrapieno: il Monumento alla Pace di Campofornido dello scultore piemontese Giovanni Battista Comoli, le due sculture seicentesche raffiguranti Ercole e Caco di Angelo de Putti (nella foto), la fontana del 1542 dell'ingegnere bergamasco Giovanni Carrara e la colonna del 1539 con il leone marciano scolpito nel 1883 da Domenico Mondini su disegno di Giuseppe Masutti, a sostituzione del precedente cinquecentesco. □ Melania Lunazzi

